IL DEMOFONTE

DRAMA PER MVSICA

Da recitarſi nel Regio, e Ducal Teatro di Milano l'anno 1698.

CONSAGRATO

ALL'ILL.MA, ET ECC.MA SIG.RA

D. ISABELLA MARIA

DELLA ZERDA, ET ARAGONA

Ducheſſa del Seſto &c.

IN MILANO nella Stampa di Carlo Federico Gagliardi.

THE NEWBERRY LIBRARY
CHICAGO

ECC.^{MA} SIG.^{RA}

SI presenta à i piedi di V. E. l'Autore di quest' Opera, e la consagra al di lei nome. Ne presume d'aggiungerui altr' encomio; bastando nel frontespicio la gloria del nome istesso, in cui si contiene, ciò che v'è di più grande. Ogni lode è minore delle sublimi qualità dell' Ecc.^{ma} sua Persona, e della sua Augusta Casa, che nata vna volta al Regno conseruò sempre il merito di regnare. Così

abbiam veduto il Sole cangiar di grado, mà non mancar già mai del ſuo ſplendore. Supplico perciò l'E. V. di gradire più che il libro, la profonda veneratione, con la quale ardiſco di voler eſſere
Dell'E. V.

Vmiliſs.^mo, Oſſeq.^mo Seruitore
N. N.

AL LETTORE.

IL gradimento, che hai rimostrato del mio Amfione con vn concorso in vna prima opera senza esempio, mi sarebbe di pena, se in questa seconda io auessi la suentura di non corrispondere al tuo buon gusto. Anco i parti dell' Ingegno hanno nel nascere la sua stella. Qualche considerabile ragione in mia difesa t'è assai nota. Per altro supplisca il tuo genio, che, lode al Cielo, mi fai ogni volta fauoreuole.

Le parole poi di Fato, Deità, Destino, e simili sono scherzi della Poesia, e non sentimenti da Cattolico, qual mi professo. A Dio.

IMPRIMATVR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

C. Michael de Constantinis Can. Theol. S. Nazarij pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D.D. Cardinali Archiepiscopo.

F. Arbona pro Excellentissimo Senatu.

ARGOMENTO.

DEmofonte, che Giouanetto ſconoſciuto haueua ſeguitato in qualità di Venturiere l'Armata Greca, Veleggiò dopo la caduta di Troia alla volta d'Atene, con diſegno di ſcoprirſi figlio di Teſeo, per ſalire sù quel Trono douutogli come hereditario dopo la morte d'Egeo, e l'eſilio del Padre. Mà trouandolo occupato da Pallante gia nemico capitale di Teſeo pensò di formarſi vn Partito potente prima di tentare la ſorte; e s'introduſſe perciò in quella Reggia continuando à tener naſcoſta la ſua naſcit

Giontotti appena s'innamorò della bella Nerene vnica Figlia del Tiranno. Questi, ò per inauertenza, come fù supposto, d'vn schiauo, ò per qualche altro mezzo penetrò qual fosse veramente il suo ospite: mà consigliatosi col Filosofo Eristeo stimò ragione Politica il dissimularne la notizia, per opprimerlo con cautela senz'irritar le Fattioni. In questo mentre fù assediata Atene da numeroso Esercito d'Amazoni; onde Pallante con apparenza di gloria obligò Demofonte ad assalire trà l'ombre della notte l'Assediatrici Guerriere nelle proprie tende, e gli somministrò sì poca gente, che ne credè infallibile la di lui perdita. Vsci egli generosamente, e sforzate con prodigioso coraggio le trinciere, distrusse il Campo nemico, e ne condusse in Atene Oritia la Regina. E quì comincia il Drama. Fù poscia cimentato il valore di quest'Eroe contro diuersi mostri, che infettauano quel Regno, i quali alcuni Autori hanno creduto che fossero ladroni. Dopo varij accidenti ottenne il possesso dell'Amata Nerene, e quello del Trono, e vi regnò 23. anni.

La scena è in Atene, e ne i Contorni vicini.

Se si leggerà quanto accenna il Bocaccio nella sua Genealogia de Dei intorno la nascita

ſcita di Demofonte, il di lui ritorno in Ate-
ne, e l'aſſontione al Trono; come pure quel
che ſcriue Plutarco Cherone dell' aſſedio
d'Atene intrapreſo dall' Amazoni AA., e
dell' odio di Pallante contro Teſeo BB. ſarà
facile il comprendere, quale ſia l'inuentio-
ne coſtrutta ſul fondamento Iſtorico, e la
libertà preſa nelle circonſtanze de fatti, e de
tempi, come pure l'Epiſodio aggionto per
render più vago l'intreccio, il quale rieſce
à baſtanza intelligibile dalla lettura del
Drama intitolato

DEMOFONTE.

AA. *Videtur autem earum facinus neq; humi-
le, neq; muliebre. Quod autem in Vrbem
caſtra poſuerint ex nominibus locorum, &
interemptarum ſepulcris apparet.*

BB. *At Pallantidæ, quibus ſpes iniecta erat
occupandi Regnum. Plut. Cher. in vita
Teſ.*

PERSONAGGI.

Demofonte figlio di Teſeo ſconoſciuto.
Pallante vſurpatore del Regno d'Atene douuto à Demofonte.
Nerene figlia di Pallante inamorata di Demofonte.
Oritia Regina delle Amazoni prigioniera di Pallante.
Iſaura ſotto nome d'Eurillo Amante di Delmiro.
Delmiro in abito di Amazone Amante d'Oritia, e riconoſciuto per fratello d'Iſaura.
Eriſteo Filoſofo amico confidente di Pallante.
Golo Seruo di Nerene.

BALLI.

Di Contadini.
Di Marinari.
Di Caualieri, e Dame.

Nomi de Signori Virtuosi che rappresentano.

DEMOFONTE. Il Sig. Nicola Paris dell'A. S. del Margrauio di Brandemburgo Hanspach.

?ALLANTE. Il Sig. Pietro Mozzi dell' A. S. di Mantoua.

NERENE. La Signora Maria Domenica Pinni detta la Tilla del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.

ORITIA. La Signora Anna Maria Lisa della Serenissima Gran Prencipessa di Toscana.

ISAVRA. La Signora Vittoria Ricci dell'A. Serenissima di Mantoua.

DELMIRO. Il Sig. Gio: Battista Roberti dell'A. Serenissima di Modona.

ERISTEO. Il Sig: Gio: Battista Franceschini della medesima Sereniss. A.

GOLO. Il Sig. Pietro Paolo Benigni dell'A. Serenissima di Parma.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Notturna con padiglione ſotto le mura d'Atene.

Cortile Regio con Poggi.

Atrio d'vn Giardino con vaſi ſoſtenuti da ſtatue di bronzo.

S' apre il Proſpetto, e ſi vedono giochi d'acque.

ATTO SECONDO.

Parapetti della Città attorniati di Sentinelle con Colline ſuburbane in lontananza, doue vedonſi vapori acceſi à lampeggiare.

Parte di Ricca Galleria.

Monte orrido incauato, frà mezzo del quale vedeſi il mare in lontananza.

ATTO TERZO.

Tombe, che ſi fabricano con reſti de Padiglioni fracaſſati, Schiaue Amazoni, che conducono marmi.

Libraria.

Giardino.

Piazza illuminata di notte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notturna con padiglione ſotto le mura d'Atene, Oritia addormentata nel Padiglione Reale, Delmiro, ch'entra in abito di donna con vna face à ſuegliarla.

Oritia. Delmiro.

Del. LAſcia il ſonno, e le piume; *ſi leua*
Fuggi Oritia. *Oritia in*
Or. Che parli? *fretta.*
Del. Al nemico t'inuola,
Ch'abbattuti i ripari il Campo inonda.
Or. Facciam del noſtro petto argine, e ſponda.
Dà di mano alla ſpada.
Del. Inutile è il cimento.
Giacciono al ſuolo eſtinte
Le guerriere Eroine.
Già ſen corre à le ſpoglie
Il Vincitor ſuperbo;
Che il deſtino eſecrando offre à l'inganno
Ciò che deue al valor.
Or. Deſtin tiranno.
Fuggirò; mà queſta ſpada
Ogni paſſo illuſtrerà.
M'aprirò sì bella ſtrada,
Che il fuggir non ſia viltà.

SCENA II.

Oritia. Delmiro. Demofonte con guardie con la spada alla mano.

Dem FRena, ò Bella i consigli
Mentre Oritia vuol fuggire vien fermata da Demofonte
Del magnanimo ardir. Cinte d'intorno
Son di cento perigli
Le tue Tende reali. Ecco al tuo piede.
Dem. si mette ai piedi della Regina.
Il Vincitor prostrato,
Che à te ceder desia, Tù cedi al fato.
Or. (O generoso core.)
Del. (Idea sublime!)
Or. Ergiti. Non pretendo,
Ch'vsurpi il Fato le vittorie tue:
A lui rendermi io sdegno; à te mi rendo.
Dem. Quiui regna Pallante; e di sue schiere
Chi m'elesse al comando
Deue impormi la legge.
Mà se dal mio voler pende tua sorte
N'andrai libera, e sciolta.
Or. Soffrir può le vicende vn'alma forte;
E tù sai raddolcir la mia catena.
Del. (Ahi che la gelosia già mi dà pena.)
Dem. Vieni vinta à trionfar,
E à domar l'alma d'vn Rè.
Rischierà
La libertà
Chi t'impone i lacci al piè.

SCE-

SCENA III.

Oritia, Delmiro.

Or. CHiuſo è il varco al fuggir. Così la cieca,
E volubile Diua
Cangia per noi ſembiante; E in quella Reggia,
Che aſſalir le noſtr'armi, andrò cattiua.
Mà tù piangi, ò mia cara?
Dou'è quel cor, che frà le ſtraggi inuitto
Fù già poc'anzi? Non temer: auremo
Forſe chi ci difenda.
Del. E' quel che temo.
Or. Come? abborriſci dunque
La virtù frà nemici?
O di fiamma amoroſa
Forſe il Duce t'acceſe, e ſei geloſa?
Del. Ahi! mi tocchi la piaga; e non hò forza
Di più celar la pena. A te d'inante
Mira in vece d'Alinda
Di tua beltà l'adorator Delmiro.
Or. (Ciel, che ſento, che miro!)
Del. Teſtimonij di fede
Sian queſte finte ſpoglie; e ti rammenta
Che diceſti d'amarmi.
Or. Il diſſi à l'ora,
Che foſti Alinda.
Del. Gl'innocenti baci,
Che in premio à l'ardor mio. . .
Or. Perfido taci.
Ciò che rapiſti, ò ch'io donai mi copre
Di roſſore le guancie, ed io diuento
Di donatrice offeſa.

Del. (Aſpro tormento!)
Or. Scoſtati; io vuò che amore
Con l'onor ſi conſigli, e non col core.
Del. In vano penſate
Pupille adorate
Ch' io poſſa laſciarui.
Morrò, ſe'l chiedete;
E pur mi vedrete
Morendo adorarui.

SCENA IV.

Oritia.

CON Delmiro mi ſdegno;
Mà parte Alinda; e'l ſuo partir m'affligge.
Amo, ò non amo? ah come
E' l'iſteſſo deſio, ſe cangia nome?
Che fò? che penſo? oue mi volgo? Il ſuono
Odo di mie catene à l' or che ſtringe
Noui legami à l'alma il Nume arciero.
Libertà come ſpero
Se ne men di me ſteſſa io ſon ſicura?
O del fato, ò d'amor aſpra congiura!
Non conoſciuto ancor
Tù mi piagaſti amor;
E m'hai tradita.
Or che comprendo il mal
Se ben ſuelgo lo ſtral
V'è la ferita.

SCENA V.

Cortile Regio con Poggi.

Eristeo. Isaura in abito d'huomo.

Is. SAggio Eristeo concedi,
Che il genio mio s'appaghi;
E che troui il mio cor tranquilla pace
Negl'eruditi studij tuoi.
Er. Mi piace.
Qual è il tuo nome?
Is. Eurillo.
Er. E sei di Persia?
Is. Apunto.
Er. Di natale?
Is. Sublime.
Er. Austera forse
Ti sembrerà mia legge.
Is. Obediente
Sarò à tuoi cenni.
Er. Io vuò che ogn'or dal petto
Esule sia Cupido.
Is. Amor? io me ne rido.
Er. Figlio; non v'è de la beltà d'vn volto
Maggior periglio. Lo prouasti?
Is. Poco.
(Ah che nel seno ancor m'auuampa il foco.)
Er. Sappi prima ch'ogn'ora
La donna è infida.
Is. (E l'huom più infido ancora.)
Er. Mà ch'auuertà, se poi

Guardo lasciuo vn folgore ti scocchi!

Is. Temer al primo lampo, e chiuder gl'occhi.

Er. Che non potranno al fine
Vn vezzo, vna lusinga?

Is. Ciò che può ne lo scoglio,
S'vrta l'onda del mar.

Er. Così ti voglio.
L'arco, e lo stral d'amor
A l'occhio piace,
Ma il colpo inganna.
E accieca con l'ardor
Di bella face
Luce tiranna.

SCENA VI.

Isaura. Poi Delmiro. Golo.

Is. AHI parlando d'amor, riede la cruda
Imagine fatale.
Ma Isaura e che ti vale
Contro l'auuerso Fato
Vsar le feminili armi di pianto?
Nò; non merita tanto
Amante ingrato. E Patria, e spoglie, e nome
Tutto cangiai; tutto si scordi.

Gol. Vieni. *Esce Golo tutto animato discorrendo con Delmiro.*
E' questo di Nerene
Il Reale soggiorno.
Attendi, ch'io le accenni
Gl'ordini del Padrone, e à te ritorno. *Parte Golo.*

Is. (Che miro ò Dei!)

Del. (Che osseruo!)

Is. (Quelle pur son de l'infedel Delmiro
Le note Idee.)

Del. (Di rauuisar quì parmi
De l' innocente Isaura
Le tenere sembianze.)
Is. (Ahi m'inganna l'amor.)
Del. (Folli speranze!)
Is. Dimmi bella, onde porti
Cinto di ferri il piè?
Del. Così poc'anzi
Volle mia sorte. E tù chi sei, che adorno
Vai di spoglia straniera?
Is. Il Ciel di Persia
Diemmi i respiri. Or vò di lido in lido
Per obliar d'vn clima ahi troppo infido
L'infauste rimembranze.
Del. (Eh m'inganna il destin.) *Golo ritorna frettoloso.*
Is. (Folli speranze.)
Gol. Gionger la Principessa or or vidd'io.
Ad incontrarla andianne.
Del. Amico addio. *ad Is.*
Is. Perche impressero gl'astri
In quegl'occhi, in quel brio, sù quella fronte
La memoria crudel de miei disastri?
Delmiro, e Golo si ritirano nel fondo della Scena per incontrar Nerene, ed Isaura và con l'occhio seguendo Delm.
Quanto di Lesbo al Prence
A colui che lasciommi,
A colui che tradì gl' affetti miei,
Quanto è simil costei!
Dormo, e sogno à l'or che spero,
E pur veglio al mio dolore.
E chimera del pensiero
Ciò che speme sembra al core.

SCENA VII.

Nerene. Delmiro. Golo.

Ner. DVnque abbiam vinto?
Gol. Certo.
Ner. Debellò Demofonte
La Reina ſuperba?
Gol. E frà catene
Noi l'abbiam poſta. Mira
Quella, ch' egli t'inuia
Prigioniera di guerra.
Ner. Hò caro il dono.
Gol. Di donne d'armi il condottier io ſono.
Ner. Rimanti meco, e ti conſola. *à Delm.*
Del. Oh Dio
Non intende conſigli il dolor mio.
Ner. Chè t'affligge?
Del. D'Oritia, ahi, mi ſgomenta
Il rio Deſtin.
Ner. T'inganni.
Non di barbaro Scita
Preda reſtò.
Del. Mà d'vn guerrier, che forſe
Vn dì potria da que' begl' occhi acceſo
La forza vſar di Vincitor amante.
Ner (Ahi geloſia) nò, nò; viui ſicura.
Difenderla ſaprò, s'ella è coſtante.
Del. Voi ſcielga il Ciel per noſtro Nume.
Ner. Spera.
D'Oritia le catene
Potrà ſcioglier il Fato, ò pur Nerene.
Del. La mia ſtella in voi riſplenda

Da

Da voi penda il mio conforto.
Siate il lume, che sù l'onda
Da la ſponda additi il porto.

SCENA VIII.

Nerene. Golo.

Ner. GOlo.
Gol. Signora.
Ner. Oritia è bella?
Gol. Molto.
Ner. Mà piacque à Demofonte?
Gol. Io lo ſuppongo.
Ner. Come oſſeruolla?
Gol. Bene.
Ner. Che diſſe à l'or ch'egli la vide?
Gol. Diſſe...
A fè non mi ſouuiene.
Ner. Ah parla indegno. Nulla,
Nulla m'aſcondi.
Gol. Piano.
Per dirla non vi fui.
Ner. Come Villano?
Non diceſti poc'anzi
Che tù ſteſſo rendeſti prigioniero
Il Regal piede?
Gol. E' vero.
Ner. Chi t'induſſe à mentir alma ſpergiura?
Gol. Come fanno molt'altri
Per moſtrar la braura.
Ner. Foſti à la pugna?
Gol. Guardi.
Ner. A l'or che il ſuono

Di bellicosa tromba
Sueglio pronto l'ardire.
Che facesti ?

Gol. Dormire.

Ner. E perche d'armi carco
Dunque giongesti ?

Gol. Intesi,
L'essere ben'armato anzi che sia
Vn' effetto ben grande
Di gran poltroneria.

Ner. (Lasciami la mia pace ò gelosia)

Gol. E vn genio ridicolo
Cercar di morir.
Seruir con pericolo
E vn brutto seruir.

SCENA IX.

Nerene. Poi Demofonte.

Ner. SE il mio Ben sarà infedele
Il mio cor me lo dirà.
Che di lui l'orme seguendo,
Và scoprendo quel che fà.

Dem Ecco l'Idolo mio. *Sopragionge Demof.*

Ner. Vieni sì vieni.

Dem. (O Amore!)

Ner. Colmo d'onor, di spoglie.

Dem E più d'ardore.

Ner. Vincesti?

Dem. I lumi eterni,
Di cui ne tuoi begl'occhi il raggio splende,
Han difeso la Reggia.

Ner. Astrinse gl'astri

La tua virtù. Mà dimmi,
Riedi qual tu partisti, ò pur lo sguardo
Di cattiua beltà la fede adombra,
Che deui al nostro amor?

Dem. Che parli?

Ner. E vn' ombra.

Dem. Chiuderò gl' occhi al Sol, se il Sol istesso
Può far ombra al mio Nume;
Viuerò per te sola, e frà gl' opachi
Elisij orrori andrò vagando...

Ner. Taci.
Maggior proua non bramo
Che mi renda il tuo core, ama ch' io t'amo.
Mà l'esser tuo mi suela,
Che fin' ora tacesti.

Dem. E non ti dissi
Che frà gl' ostri la sorte
Mi diè il natal?

Ner. Non basta.

Dem. O' Dio! M' vccidi.

Ner. Tuo cor mi chiami, e del tuo cor diffidi?

Dem. Obedirò. Ma se di quest' Impero
Frà i nemici possenti
Scielto il Cielo m' auesse?

Ner. Tranne sol di Teseo
La stirpe à noi fatale,
Sij qual tù vuoi.

Dem. (O fier destin!) che vale
Franger ai Numi il giuramento? esspormi
A lo sdegno del Rè? pochi momenti
Per compiacerti io bramo.
Più non chieder mio Bene, ama ch'io t'amo.

Ner. E per te saluo il Regno. L'euidente
Rispetto di fortuna al tuo valore

Comprenda il Genitore,
E arrida à voti miei,
Caro Sol tù mi sei.

Dem. Lascia in pegno di fè, ch'vn bacio imprima
Sù la destra adorata.

Ner. Ti scoprirai?

Dem. Te'l giuro.

Ner. Prendi sì, di mia fè vanne sicuro.

Nerene gli porge la mano da baciare.

Dem. Sento pur che al sen gl'ardori
Tù ristori
Bella mano, e m'ardi, e sfaci.
Bianca neue
Bacia il labro, e'l foco beue;
Mà i sospir chiude co' i baci.

SCENA X.

Nerene. Pallante. Poi Golo.

Pall. NErene al fin si mostra
Legge de Fati la vittoria nostra.
Cadè vinto, e depresso
De le feroci Amazoni l'orgoglio.
E quì vedrem ben tosto
Oritia prigioniera à piè del soglio.

Ner Ruotin gl'altri innocenti
Al Ciel d'Atene, e vegga
Il mio gran Genitor gl'anni felici.

Pall Recò fausti gl'auspici
Di Demofonte il brando, à lui si denno
La gloria, il premio, e'l pregio.
Figlia non è così?

Ner. Può da vn Rè giusto

Tutto sperar.

Pall. Nel più eminente grado
Dunque risieda.

Ner. (O sorte?)

Pall. Indi s'elegga
Di Nerene consorte.
(Attonita rimane) e non rispondi?
Mà chi non nacque al Trono
Forse tù sdegni?

Ner. Nò. D'Indole eccelsa
Il crederlo mi gioua.

Pall. Vn genio auuerso
Nutri forse per lui?

Ner. Nò: che le stelle
M' influiscono ò Padre vn dolce affetto.

Pall. (Verace è il mio sospetto.)
Ah' temi dunque
Ch' egli non t'ami?

Ner Nò: di fede in pegno
Anzi giurò ch' egli m'adora.

Pall. (Ind gno.)
Vanne pur lieta, ed il consorte attendi,
Che il genitor t'elesse.

Ner. (O me felice!)

Pall. (L'innocente schernita il tutto espresse.)

Golo, che arriua frettoloso.

Gol. Signor, Signor, quà trà catene è gionta
La già vinta Regina.

Pal. Miriam s'è così grande
La beltà, che di lei la fama spande.

Pall. si porta al fin della Scena per veder à venir Oritia.

Ne r. D'amar non mi pento;
E il core contento

Aman-

Amando lo sà.
Sian cari i legami,
Ne l'alma più brami
D'auer libertà.

SCENA XI.

Oritia. Pallante.

Or. SE fastosa trà gl'ostri
Non mi vedesti ò sorte,
Auuilita ne meno
Empia tù mi vedrai frà le ritorte.
Pall. Bella, ma troppo altiera,
E quale è la cagione, onde recasti
La guerra à noi?
Or. Son tua nemica, e basti.
Pall. Tutto perdesti; e nulla
Fuori che il genio fiero oggi rimanti.
Or. Anzi poco perdei, se in questo die
Le qualità de l'alma ancor son mie.
Pall. (Che adorabil fierezza! e se vn Regnante
Che pria fù vincitor cedesse vinto
Al fulgor di tue luci, e ti rendesse
Quel che più non possedi?
Or. Quest'occhi aborrirei,
Se à vn lampo lor douessi
Ciò che al valor han ricusato i Dei.
Pall. Tanto cruda tù sei? ma se irritando
Con le ripulse vn core
Si suegliasse lo sdegno
A punir con rigor il tuo rigore,
Orgogliosa non sai
Quanto accrescer ti posso ancor d'affanno.

Os.

Or. Mà nulla accrefcerai
Al nome di nemico, e di tiranno.
Pall. O là! de lacci fuoi vada difciolta
Quefta feroce, e rigida bellezza,
E vedrem fe difprezza
Il dubio fato. Or tù mentre non miri
Segni di feruitù, penfa, e l'incerto
Arbittio di fortuna,
Che pur pende da noi, libera eleggi.

Oritia vien slegata.

Or. Se in tua mano è mia forte, impon le leggi.
Pall. Preparati à placarmi,
E amor mi vincerà.
Volgi al mio fen quell'armi,
Che t'offre la beltà.

SCENA XII.

Oritia.

T'Inganni, empio t'inganni. Vn' alma vile
Può piegarfi à vn nemico,
Mà non d'Oritia il core.
M'opprime il fato, e mi foftien l'onore.
Frà i difaftri, che il Ciel par che tramande
Son vinta; e di Regina (grande.
Più che vn'ombra non fon, mà vn'ombra
Ne cedo à gl'aftri, ò al Ciel, fe il Cielo, e gl'aftri
Son miei nemici. Ahi cedo
Solo à colui, che d'inuaghirmi hà il vanto,
E à l'ardor mio fatale
La gloria, e la virtude è fchermo frale.
A l'amorofa brama,
Poi ch'è pena l'amar, tento fottrarmi,
Mà il non voler amar, quando pur s'ama,

Pena

Pena maggior già parmi.
Se il Nume bambino
Su'l core hà ragione,
No 'l deggio incolpar.
Incolpo il destino,
Che ingiusto s'oppone
Al genio d'amar.

SCENA XIII.

Atrio d'vn Giardino con vasi sostenuti da statue di bronzo.

Isaura. Delmiro.

If. VIeni, ò Bella, e m'apprendi
De le feroci Amazoni il costume.
Del. Sotto l'elmo guerriero
Seguir de i'armi il Nume,
If. E poi ver, che l'Amore
Da voi proscritto sia?
Del. Io quella legge
Di saper non curai,
Che d'osseruar mi spiacque.
If. Ami dunque?
Del. Il confesso.
If. Quant'hà, che viui amante?
Del. Vna sol volta
Morì l'anno, e rinacque.
If. (Empio destin m'hai colta.)
E à l'amoroso impero
Pria soggetta non fosti?
Del. Sì; mà delusa
If. E come?

Del.

Del. Conobbi, che il mio amante
Benche cangiato aueſſe e nome, e gonna
Con abito virile era vna donna.
Iſ. Dunque è in vſo trà voi
Sotto ſpoglie diuerſe il mentir ſeſſo?
Del. In Perſia oue naſceſti
Forſe, forſe chi sà s'vſa l'iſteſſo.
Iſ. (Ah ſe Delmiro egl'è, fia che m'intenda.)
Del. (Se Iſaura foſse, i detti miei comprenda.)
Iſ. Nulla oſſerui di noto
Ne le ſembianze mie?
Del. Pareanmi apunto
Quelle d'vn'altro oggetto,
Di cui porto l'effigie ancor in petto.
Iſ. Mà di chi?
Del. Di colei, chè à me Germana....
Iſ. Sì, germana eh! (crudele)
E in te miro l'idea d'vn' infedele.
(Forza è ſcoprirſi)
Aſcolta. *Iſaura prende Delm. per vn braccio, e ſopragionge Eriſteo che la ſgrida.*

SCENA XIV.

Sudetti. Eriſteo.

Er. EH' ferma Eurillo. *ad Is.*
Son queſti i Studij?
Iſ. (Ahi ch'importuno arriua.)
Er. E tù donna laſciua *à Delm.*
Con luſinghe vezzoſe
Perche in tenero cor vieni à ſcolpire
Imagini amoroſe?
Del. (Quanto s'inganna.)

Er.

Er. Figlio, *ad Is.*
Figlio, te'l dissi, non fidarti mai
Al genio d'vna donna,
Ch'è volubile, infido, e menzognero.
Eurillo non è vero?
Che rispondi?
If. Di sì.
Per non ſuelarmi conuien dir così.
Del. Tù non conoſci amor,
Io ti perdono.
Sì; l'intende, e lo sà
Chi porge à la beltà
Il core in dono. *parte Delmiro.*
If. Poiche amar più non ſai
Tù mi condanni.
Nò; non può ſempre il cor
Reſiſter al fulgor
D'occhi tiranni. *parte Iſaura.*
Er. Sconſigliato deſio quanto t'inganni!

SCENA XV.

Eriſteo. Pallante. Oritia.

Or. Laſciami. *Eſce Oritia trattenuta per vn braccio da Pall.*
Pall. In van ti ſcuoti.
Or. Che pretendi?
Pall A miei voti
Renditi vinta.
Or. Indegno: vna Regina
Così mal tratti?
Pall Forſe
Non ſei mia ſchiaua? Il fato
Ch'ora t'impongo à te ſoffrir conuiene.

Or.

Or. Rendimi, se tù vuoi le mie catene.
Er. O là? Sire, che fai? Deh retrocedi
Eristeo leua Orit. di mano à Pall.
Dal sentier ch'intraprendi;
Con cieco amor la maestade offendi.
Parti Oritia.
Or. Si parto.
E se regno, e libertà
Come diè, rapì la sorte,
Ciò ch'è mio mi resterà
La costanza, e l'onor sin à la morte

SCENA XVI.

Sudetti. Poi Nerene in disparte.

Pall. Quanto è costei superba!
Er. E tù si molle
Ch'hai per Idolo vn volto?
Pall. Il rigido tuo genio io non ascolto.
Er. Di chi nacque al valor, render bersaglio
D'vn pargoletto arciero,
L'anima illustre?
Pall. E' vero.
Er. Vna donna, vna donna à vn vuom ch'è saggio
Porger catene? ed à desiri suoi
Far scopo la beltà?
Pall. Quel che tù vuoi.
Er. Poiche in liberi sensi
Di parlar mi concedi;
A più graui consigli
Volgi il pensiero.
Pall. Odimi dunque. E' questa
L'ora fatal, che vittima de mostri

Fatti del nostro suol strano portento
Perisca Demofonte.
Ner.(O Dei che sento.) *Nerene sopragionge, e resta ad ascoltar in disparte.*
*Pall.*Sai che giunto in Atene
A me scoprillo il caso
Di Teseo figlio.
Er. O nome à noi tremendo!
Ner.(Cieli! sogno, vaneggio; ò il vero intendo?)
*Pall.*Tacqui, finsi, allettai: Poi trà le vaste
Selue d'armi nemiche
Io l'esposi al periglio.
Er. Mà preualse il suo brando al tuo consiglio.
*Pall.*Vinse sì; mà comprendo,
Che per rapirmi il Trono
De la vinta Regina
Tenta di fiamma impura arder il core.
Ner (E Nerene non more?)
*Pall.*E s'accresce il misfatto; ei di Nerene
L'alma innocente ad ingannar s'accinge.
Ner.(Dunque giurò d'amarmi, e l'empio finge?)
Er. Così ogn'alma in amor è menzognera.
*Pall.*Pera il perfido.
Ner.(Pera.)
Pall. Tuoni implacabile
Su'l capo enorme
L'ira d'vn Rè.
E miserabile
Tronco, e difforme
Lo calchi il piè.
Ner.(Nerene ò Dio! mà che sarà di te?)
Er. Per ludibrio di fortuna
Scielto è l'vuom à l'or che nasce.
Scosso è fin dentro la cuna,
Prigionier fin trà le fasce.

SCE-

SCENA XVII.

Nerene.

DOue infido, oue sei?
Vieni negl' occhi miei
A mirar il velen ch'esce dal core
Barbaro traditore.
Morrai: mà oh Dio sì giusta
E' la vendetta, e pur reclama amore.
Il candor di mia fede,
La purità della mia fiamma ò crudo
Doue trouar mai più? Fremo, e sospiro;
Arde il cor, ferue l'alma, amo, e m'adiro.
Lassa trà le procelle
Più non speri il mio cor
Aura serena.
Mi guidano le stelle
Trà lo sdegno, e l'amor
Di pena in pena.

SCENA XVIII.

S'apre il Prospetto, e si vedono giochi d'acque.

Demofonte. Poi Golo.

Dem. D'Ogni intorno amore spira,
Oue gira il guardo mio
Tutto par che instilli amor
L'aura, il fior, la fronda, e'l rio.
Generosi miei spirti, e che ne dite,

Che

Che di Teſeo la prole
Soffra ſul Patrio ſoglio
D'vn Tiranno l'impero?
Mà nò; taci penſiero.
Pallante è del mio Nume il genitore.
S'egli è vn Tiranno, è più Tiranno Amore.

Gol. Ahi Signor, noi ſiam morti.

Dem E qual ſpauento
Miſero ti ſorprende?

Gol. E furie, e ſpetri...

Dem. Segui.

Gol. A piè del vicin colle
Ombre, demoni, ohimè.

Dem. Và che ſei folle.

Gol. Da le ſponde del mare
A le mura vicina.

Dem. Al fin cos'hai?

Gol. Venne tanto gran beſtia
Quanto Voſignoria può creder mai.

Dem. Pazzo.

Gol. Chiedi à coſtoro,
Che fuggir con famiglia, e con bagaglio
Fuor de le Caſe loro.

Dem. Non temer.

Gol. Con queſt'occhi io pur la vidi.

Dem. Che ſe i moſtri la terra
Può riprodur, non mancheran gl'Alcidi.
E' sì nobile la fiamma
Per l'amabile Nerene,
Che à vn'Eroe ben ſi conuiene
D'vnir fra le vittorie
A la gloria d'Amor amor di glorie.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parapetti della Città attorniati di Sentinelle con Colline suburbane in lontananza, doue vedonsi vapori accesi a lampeggiar.

Eristeo.

SEmbra ch'auuenti
I lampi suoi
Turbato il Ciel.
Co' rei portenti,
Che vuol da noi
Fato crudel?
Il Seruo ancor non gionge?
Golo t'affretta.

SCENA II.

Eristeo. Golo.

Gol. VN pò di flemma; assai
Mi tolse di vigor l'aspra paura;
E quel ch'importa, quest'imbroglio dura.
Er. Sì vicini alla Reggia
Vengono i mostri?
Gol. Certo.
Er. Ne di rupi scoscese
Basta loro quel nido,
Che di magiche note occulta forza,
O contro questo Ciel sdegno d'abisso

Il

Il varco aprille?

Gol. Or lo vedrai da questa
Men bassa parte?

Er. L'Orizonte copre
Fosco, e tetro vapor che si condensa.

Gol. Solo il Diauolo sà quel ch'ei si pensa.

Er. Che porti?

Gol. Vn Canocchiale,
Che per mirar il male
E' meglio star lontano.

Golo và dilongando vn Canocchiale che hà seco.

Er. Vanne di là?

Gol. Ti seguirò pian piano.

SCENA III.

Sudetti. Delmiro. Poi Oritia.

Del DOu'Eristeo?

Er. (Che tormentoso incontro?)

Del. Di; se ancor sì seuero
Tanto aborrisci Amor?

Er. Quant'odio vn mostro.

Gol. Tale apunto Signora è il genio nostro.

Del. (Rider m'è forza.)

Gol. Andiam per l'altra via.

Del (Spunta il mio Sole.)

Eris. Vn'altro inciampo.

Mentre Eristeo, Golo vanno dall'altra parte incontrano Oritia.

Or. Ah' dimmi
Tù che saggio apprendesti
Di natura i prodigi,
Che presagiscon queste fiamme?

Er. O stelle?

Gol. Io te lo posso dir: Frà i mali auguri
E' l'augurio peggior per sua opinione

Le

Le femine incontrar.

Eris. Egli hà ragione
Dolce, e vaga pupilletta
Vezzosetta
L'alme infiamma.
Hà lo sguardo, ch'è mortale;
E fatale
La sua fiamma.

SCENA IV.

Oritia. Delmiro.

Del. FOlle filosofia! Mà se sapesse,
Mia Regina adorata,
Quanto dolce è l'amar.

Or. O là! dal labro
Voce d'amor non esca,
Poiche il rendesti reo.

Del. Tolgalo il Cielo.
L'innocenza d'Alinda
Delmiro non offese.

Or. E che t'indusse
A celar sesso, e nome?

Del. Or ti fia nota, oh Dio!
La serie de miei casi.
Nacqui di Lesbo al Trono; e me'l rapìo
Con l'armi di Pallante empio destino.
Fuggij fanciullo in Argo, oue ad Isaura
Sposo m'elesse il Regno.

Or. (Che ascolto astri crudeli!)

Del. Erano accese
Già d'Imeneo le faci;
Quando di lei la genitrice Oronta
Trattomi à parte; ahi! Mi dicea, Delmiro
Doue ti guida cieca sorte? Sappi,

Che à te Germana è Isaura.

Or. (O Ciel respiro)

Del.,,Fuggi le nozze incestuose, e taci;
,,Che s' altrui tù lo sueli
,,Ciò che il mio amor gli diè, ritoglie il fato.

Or,,E'l core innamorato
,,Diè fede à Oronta?

Del.,,Il core
,,Compreso auea l' inefficace ardore.
,,E la Regina poi
,,Diemmi d'Amsia, che à me fù madre, vn foglio,
,,Che dal dubio mi trasse: Indi soggionse,
Vanne colà doue Pallante impera,
E contro lui, ch' à te inuolato hà il soglio,
Segui Oritia guerriera.
Venni, vidi, & amai.

Or. Delmiro assai dicesti, hò inteso assai.

Or. E doue è Isaura?

Del. In questa Reggia errante
Se l' Idea non m' inganna
Và col nome d' Eurillo.

Or. E ancor amante?

Del. Ah che il suo ardor deluso vn ponto solo
Sanar potrà: Mà il misero Delmiro
Da te che può sperar?

Or. Sai ciò ch' impone
A l' Amazoni austere il fiero onore,
Amar tù puoi, mà non sperar amore.

Del. Disperar, e non morire
Impossibile sarà.
Del mio cor ne l' ore estreme
Vn momento sol di speme
Il negarmi è vn' empietà.

SCE-

SCENA V.

Oritia.

AHI troppo cruda legge,
Che sù le labra ancide
De l'alma accesa i sensi:
Aspro è l'amar quando tacer conuiensi.
Il cor costante
Di dure tempre
In vaň s'armò.
Ch'esser Amante,
E tacer sempre
Nò, non si può.

SCENA VI.

Oritia. Isaura. Poi Pallante che sopragionge.

If. (ECco Oritia. Sì tenti
De miei dubij gelosi
Rischiarar l'ombre. Il tuo destin compiango
Bella Eroina; e se sperar mi lice
Di seruirti la sorte, io son felice.
Or. Chi sei?
If. Stranier.
Or. Come t'appelli?
If. Eurillo.
Or. (Che sento? E questa dunque
Isaura apunto.) Amico
L'vso à noi non concede
A l'vuom fidarsi.
If. E l'vuom non hà più fede?
Or. Forse Eurillo il saprà.
If. (Par ch'alluda al mio mal.)
Or. (Si scoprirà.)
If. E se cangiar con la feminea gonna

Poteffi il feffo io pur.

Or. Sarefti donna.

If. Dimmi s'altri già mai
Seppe trà voi mentir?

Or. Tù mel dirai.

If. Dirò sì, che non longi
Trà le Amazoni afcofo oggi fen viue
Vago, e Regio garzone.

Or. A te ch' importa?

If. (S'è ver quel che cred' io, laffa fon morta.)

Or. (Mi commoue à pietà.) Deh vieni Ifaura
Del cor gl'arcani à me confida.

If. (O Cieli!
Chi mi fuelò?)

Or. La gelofia crudele
Difgombri l'alma oppreffa.
Ti renderò fedele
Il tuo bel Nume io fteffa.

If. Delmiro?

Or. Sì Delmiro: Oritia il giura.

Ifaura fi mette à i piedi d'Or. quefta la folleua, e l'abbraccia, il che vien offeruato da Pallante che fopragionge.

If. Dunque fe per te ceffa
La mia fatal fciagura
O fublime guerriera, à le tue piante
Fia ch'io mi proftri.

Or. Sorgi, vieni
Trà le braccia t'accolgo.

Pall. O là, che veggio!
Chi ritrofa fdegnò d'vn Rè gl'affetti
Dona amplessi à coftui?

If. (Ciechi fofpetti.)

Or. Molto fperi, e troppo chiedi

Tutto credi, e nulla intendi.
Meno aurai quanto più brami
Quando m' ami, à l' or m' offendi.

SCENA VII.

Pallante. Isaura.

Pall. MA tù chi sai, che al Sole
Di beltà coronata
Qual vapore t' inalzi?
If. Vn che d' Oritia
L' amor non spera.
Pall. E pur al sen ti strinse.
If. Chi sà se l' intendesti, ò s' ella finse.
Pall. Vanne folle garzon, fà che si pieghi
Al mio voler l' alma orgogliosa; ò attenda
Fulmini dal mio sdegno.
Merta d' vn' antro vil l' ignobil luce
Chi chiude il guardo à lo splēdor d' vn Regno.
If. Se amor vuoi per forza
Amor riderà.
L' impero ei sostiene,
E porta catene,
Mà vuol libertà.

SCENA VIII.

Pallante. Demofonte.

Pall. VEdrem ciò che il rigore al fin potrà.
Mà gionge Demofonte.
Sia l'arte di chi regna
Dissimular l'offese
Per vendicarle.
Dem Eccomi pronto, ò Sire
A l' onor de tuoi cenni.
Pall. Intorno spande

Aliti impuri orribil mostro. E cresce
Col veleno la fiamma.
Sarà del tuo valor impresa grande,
Se tutta la cagion de nostri mali
Nell'istesso suo nido or fia che pera
(Così pugni per noi fiera con fiera.)

Dem. Sarò doue m'addita il tuo commando;
E Atene mi vedrà tosto quell'empi
Tifei d'Inferno à fulminar col brando;

Pall. Più non miri
Alba nascente
Ombre infauste errar d'intorno.
Ne più spiri
Aura inclemente
A turbar la luce al giorno.

SCENA IX.

Demofonte.

RApido andrò; mà pria ch'io parta, ò sorte!
Dou' è, dou'è colei che mi consola?
Fia che Nerene sola
Mi renda trionfante, e fortunato;
Che ne bei lumi suoi stassi il mio fato.
Se d'amor l'astro m'assiste,
Mostri, e furie abbatterò.
E l'abisso in van resiste
Se il mio Nume inuocherò.
Eccola apunto: ò cara
Adorata mia luce.

SCENA X.

Demofonte. Nerene.

Ner. FVggi quest' occhi
Perfido cor

Anima infida.
Folgori ſcocchi
L'arco d'amor,
Empio, e t'uccida.

Mentre Nerene vuol partire Demofonte la trattiene.

Dem. Ohimè! morte mi dai,
E ancor mi laſci?
Ner. Ingrato.
Dem. In che t'offeſi?
Ner. Il ſai,
Perche ingannarmi, dì, perche ſpietato?
Dem. E quando al mio Cupido
Io fui rubelle?
Ner. Ah infido
Il giurareſti?
Dem. O Cieli
Tutti i fulmini voſtri
Scagliate à queſto ſeno; e ſiami tomba
D'Auerno il centro oſcuro
Se à Nerene giamai. . .
Ner. Taci ſpergiuro.
Dem. O del mio fato al pari
Crudele ineſorabile, non altro
Che il mio morir tu vuoi; ben lo comprendo;
Sì sì di moſtro orrendo
Corro al cimento: e ſe ſperai poc'anzi
Trouar negl'occhi tuoi, ch eran mie ſteſſe
Nel gran periglio aita; ora mi sbrani
L'empia furia al tuo piede,
E ſia mercè d'inuiolata fede
Vn' infelice affetto.
Ner. (Sento ſquarciarmi il petto.)
Dem. Queſto cor ſi prepara
A non temer la morte
Che tù preſcriui; ne queſt'alma, ò cara,

Se vuoi così, del ſuo deſtin ſi lagna;
Mà di due ſole almeno
Picciole lagrimette il cener bagna,
A l'or ch'aurai sù gl'occhi il morir mio.
Nerene addio.

Ner. T'arreſta; ò pur mi guida
Teco à perir: tù à me nemico?

Dem E come?

Ner. Tù di Teſeo la prole?

Dem. Ah nòn hò di nemico altro che il nome.

Ner. Mà tù d'Oritia à i rai
Ardi pur, incoſtante?

Dem. O queſto mai.
In ciò che oprorno i Numi
Non v'hà colpa vn'amante.
Dal ſangue di Teſeo
Traſſi i reſpiri, è ver, mà dica Amore
Se nel tuo amor queſt'alma
Fida fù ſempre.

Ner. Sorgi.
Contro i moſtri d'Auerno
Frà l'incantate balze
Deh non tentar la diſperata impreſa:
Ti crederò fedele.

Dem. Il Rè l'impoſe.

Ner. Il genitor? (crudele!)
L'obbedirai?

Dem Promiſi.

Ner. E di Nerene
Di ſprezzar il diuieto aurai tù core?

Dem. Sò che Nerene al fin ama il mio onore.

Ner. Odimi: già diſtinguo
Ciò che copre d'infauſto il fato rio.
A me Padre è Pallante,

Tù sei l'Idolo mio.
Non oso dir di più: fuggi da queste
A me fatali arene, à te funeste.
Dem. E lasciarti potrei?
Ner. S'è ver che m'ami
La legge di chi t'ama
Dunque eseguisci.
Dem. O Numi!
Ner. Se trascuri i miei cenni in van presumi.
Di vedermi placata
Verso di te già mai.
Dem. Sorte spietata!
Congiurate sian le stelle
Più rubelle;
Che il mio cor nulla pauenta.
Mà se meco v'adirâte
Luci amate,
Tutto, tutto mi sgomenta.

SCENA XI.

Nerene.

POiche fido è il mio amante,
Fugge dal sen la gelosia molesta;
Mà l'animo tormenta
Noua, e fiera tempesta.
Geloso de l'Impero
Già scopro il Genitore.
Temo l'altrui timore.
E se depone il cor d'vn mal l'incarco,
Differra à vn'altro mal facile il varco.
Combattuto, agitato
Pensier che mi consigli?
Dunque hà l'amor per me tanti perigli?
Perduta hò la calma;

 Ne

Ne sò se trà l'onde
Viurà la speranza.
Lo chiedo à quest'alma,
E l'alma risponde,
Ch' amor vuol costanza.

SCENA XII.

Parte di Ricca Galleria.

Golo. Isaura.

Gol. Signor, ed è pur ver, che vestir vuoi
In abito di donna?
If. Io già te'l dissi.
Gol. Bene.
If. Oue sono le spoglie?
Gol. Son quì non longe, mà...
If. Golo mio caro *Isaura abbraccia*
M'assista la tua fè. *Golo.*
Gol. Oh! Vn complimento
Adunque è la mercè
Che tù mi dai?
If. Non dubitar: M'arreca
Ciò ch'hai già pronto.
Gol. Attendi: Il tutto aurai. *Golo parte.*
If. Lo conosco, lo prouo, lo sento,
Che il tormento d'amor non è poco;
Mà è peggiore scorgendo ch'amore
De la pena si prende poi gioco.
Gol. Eccomi. *Golo ritorna coll*
If. O dolce, e vaga *abito di donna*
Figura che tù sei. *mezzo adosso.*
Gol. Basta sia vaga, e dolce à gl'occhi miei,
Mà vuoi spogliarti?
If. Sciocco

A le pupille altrui, se fia che gionga,
Quì l'onestà non v'è
D'espormi ignuda.

Gol. Ignuda?
Sei tù donna da ver!

If. Taci: son donna.

Gol. Oh questa è bella affè.

If. Verrai ne le mie stanze, e teco sola
Cangerò spoglie.

Gol. Piano.
Son troppo facile,
Non ti fidar di me.
Hò vn genio strano,
Nel dar la mano,
Sdrucciola il piè.

If. Mira; vien gente. Il manto
Golo nascondi.

Gol. Il lascierò in disparte.

If. L'importuno Eristeo!
Vuò prendermi piacer s'egli non parte.

Golo và à nasconder le vesti.

SCENA XIII.

Eristeo. Isaura. Poi Golo, che ritorna.

Eris. LE vicende ad vna ad vna
Più che osseruo, io mi confondo.
Si conchiude,
Che l'amor, e la fortuna
Gl'occhi chiude,
E regge il Mondo.

If. Mio precettor. . .
Mi fuggi?

Isaura và incontro ad Eristeo, ed egli gli dà vn' occhiata fiera, e poi mostra di partire, mà essa lo trattiene.

Eris. A tuoi deliri
Torna Eurillo.
Is. Perdono.
Errai; mà cruda pena
Mi condanna à soffrir de l'error mio
Beltà che mi tradì.
Eris. Non te'l diss'io?
Gol. Che fai?
Is. Scostati; Io voglio
Ridermi di costui.

Golo parla à parte ad Isaura.

Gol. Se femina si scopre è vn bell'imbroglio.
Is. Eristeo non lasciarmi.
Piangerò sin che smorzi

Isaura finge di piangere, e si mette à i piedi di Eristeo.

De lo sdegno la vampa. e fin che doni
A la pietà ciò che tù nieghi al merto.
Eris. (M'intenerisco.)
Gol. (Sà finger troppo bene, è donna al certo.)
Is. Per apprendermi dunque
A fuggir se potrò dal cieco Dio
Meco t'assidi.

Isaura fà seder Eristeo, e Golo si mette à seder insieme.

Gol. Entro per terzo anch'io.
Er. Quanto brami saper, tutto saprai.
Is. V'è vn'amor vero?
Er. Nò.
Gol. Come li spirti,
Ch'ogn'vn ne parla, e non si vider mai.
Is. Adunque vario è quest'amore?
Er. Vdite.
L'originale è vn solo,
Mà le copie infinite.

If. Cos'è la gelosia di chi ben'ama?
Er. Non è che inuidia, e gelosia si chiama;
If. La costanza?
Er. E vn pontiglio.
If. E la speme?
Er. Vn' inganno.
Gol. Tutt' insieme vn malanno.
Er. E questi sono, Eutillo,
Gl' amorosi misteri.
If. L' amor si può sanar?
Er. Si può; mà in darno
Vn rimedio infallibile si speri.
If. Nò, nò; non lo spero;
Ch' aligero arciero
Già il cor mi ferì.
Sì sì, datti pace,
L' amore mi piace,
Lo voglio così. *Isaura si leua ridendosi d' Eristeo.*

SCENA XIV.

Eristeo. Golo.

Er. CHE impertinente audace.
Gol. Sì sì datti pace,
E' stil d' oggidì.
Er. A perdersi in due lumi
Van tutte le virtù.
Son come apunto i fiumi,
Che vanno al mar, e non si trouan più.

SCENA XV.

Golo. Poi Delmiro.

Gol. CHE Filosofo sciocco!
Non sà, che con le donne

Chi ne vuol saper più, diuien più alocco.
Quell' arte d' ingannar
E'vn mestier ch' hanno preso,
E non lo puon lasciar.

Del. Odi amico in segreto.

Gionge Delmiro improuiso, tira da parte Golo, egli vorrebbe partire, ma Delmiro lo ferma.

Gol. (Costei m' vdì, misero me!)

Del. M' aggrada
Assai del genio tuo la seruitù;
La ricompensa aurai.

Gol Facciam sù, e sù.

Del. Fermati.

Gol (Ohimè!)

Del. Bramo vn fauor.

Gol. Cos' è?

Del. Vn' abito viril tù mi procura.

Gol. (Questa è vn' altra ventura;
Guardarobba io diuento.)
Dici il ver?

Del. Non mentisco.
E' vn capriccio d'amor.

Gol. Già, già; capisco.
Ti seruirò.

Del. Là nel giardin t' aspetto.

Gol. E' ridicolo il soggetto. *Golo parte.*

Del. Ormai troppo disdice
A nobil alma vn' otio vil. Si suegli
Con la destra sul ferro
Il primiero valore. Oggi conuiene,
Che decida il destin de le mie pene.
,,Per fiamma gradita
,,Amor mi conduce
,,Farfalla à perir.

Spo-

„Spogliarsi di vita,
„Vestirsi di luce
„Illustra l'ardir.

SCENA XVI.

Oritia. Delmiro in disparte: Poi Pallante.

Del. O Ciel! gionge il mio Nume.
Di scoprir ciò che pensi inosseruato
Tentar mi piace: ahi tù m' assisti ò Fato.

Or. E' vn portento, che vn cor solo
Del mio duolo sia capace;
Mà prodigio ancor maggiore
E' che il core soffre, e tace.

Pall. Oritia, alfin si stanca
D' vn Vincitor la sofferenza. Prendi
Frà le porpore meco
Sù le piume d'Amor sonni di pace;
O la man contumace,
Che superba mi nieghi, occupi or' ora
Trà prigioniere ancelle vso seruile.

Del. (Sensi d vn' alma vile!) *in disparte.*

Or. Fà ciò che vuoi: trà gl' ostri,
Come ne la più dura
Deplorabil fatica
Altro tù non m'aurai fuor che nemica.

Pall. E chi opporsi potrà, se à l'ardor mio
Si congionge la forza?

Del Il Cielo, ed io. *Delmiro s'auanza ad impedir Pall. che s'accosta ad Oritia.*

Or. (Lassa me, s'ei si scopre.)

Pall. Mà chi sei, che tant' osi?

Del E di me fida
Prigioniera seguace.

Pall. O donna imbelle,
Andrai del volgo à suscitar il riso

Scal-

Scalzo il piè, lordo il volto, e'l crin reciso.

Or. (Taci se m'ami. *à Del. à parte*

Del. O stelle!)

Pall. Odi il tuono d'Amore offeso,
Onde acceso
Lo sdegno auuampi.
Sia trafitto da colpo acerbo
Cor superbo,
Che sprezza i lampi.

SCENA XVII.

Oritia. Delmiro.

Del. ADorabil Regina
Ne sgomentar ti puonno
D'irritato nemico
I folgori tremendi,
Che su'l tuo crin stan per cader?

Or. M'offendi.
Là nei campi di guerra
Cinto d'armi il mio petto
E' solito gl'euenti
Coraggioso incontrar di dubia sorte:
Mà l'alma è sempre forte,

Del. O d'vn Rè vincitor genij tiranni,
S'anco il tuo cor tenta inuolar.

Or. T'inganni,
Non si rapisce vn cor
Se Amor no'l lega.
E non si vince mai,
Se al lampo di due rai
Ei non si piega. *Oritia parte.*

Del. Lascia Oritia partendo
D'vn suo tenero sguardo vn certo raggio,
Chè penetrando il cor tempra l'affanno;

S'è

S'è vn'inganno d'Amor, è vn crudo inganno.
La ſperanza benche infida
Par, che gioui à la mia pena.
E la ſtrada, onde à la morte
Empia ſorte al fin mi guida,
Con la ſpeme ſembra amena.

SCENA XVIII.

Monte orrido incauato, frà mezzo del quale vedeſi il mare in lontananza.

Demofonte. Golo.

Dem. OVe ſon? chi m'aſcolta? ò chi m'addita
De Serpenti lo ſpeco?
Mentre chiamo l'Inferno
Il Ciel co' tuoni ſuoi fauella meco?
S'odono tuoni, e ſi vedono lampi, e tempeſte.
Golo.
Gol. Signor. *Golo ſi và naſcondendo.*
Dem. E doue ſei? t'accoſta.
Gol. Contraria è la paura à la riſpoſta.
Dem. Golo.
Gol. Signor.
Dem. Del mare
Vien meco in sù la riua.
Gol Laſciami quì, che l'aria m'è nociua.
Dem. Codardo, e perche tremi?
Gol. E' vn'effetto . . non ſenti? *Seguita il*
Par che vadin ſoſſopra gl'Elementi. *tuono.*
Dem. Mà come? e quádo abbatter moſtri io deggio
Se quì moſtri non veggio?
V'è ſolo Amore,
Ch'è vn moſtro apunto
Per tormentarmi.
Sento nel core, Che

Che meco è gionto,
Ne vuol lasciarmi.

Escono dalle rupi trè mostri in trè parti.

Mà vn Gerion di furie
Produce il monte. Io riconosco ò Numi
Nel brando mio l'alto soccorso.

Gol. O Golo *S'vniscono li trè mostri,*
Miserabile Golo? *e formano vn mostro solo.*

Dem. Volo al conflitto. O stelle!
Già di più mostri vn mostro sol discerno.

Gol. M'incamino à l inferno: amici addio.

Dem. Ah se perir degg' io
Adorata Nerene, vnqua non pera
La rimembranza almen de l' ardor mio.
Mà non pauento nò: torrida fiera
Abbattuta cadrai . . . *Segue il combat-*
Resisti in vano . . . *timento con il*
Vibri in vano te stessa . . *mostro.*
Striscia pur. Ti contorci.
Schermo non trouerai da' colpi miei.
Vanne, mordi il terren: caduta sei.

Cade moribondo il mostro.

Gol. O che pena, ò che affanno
Nel vincer queste bestie. Or quì m' assido
Lasso da la fatica, e me ne rido.

Golo si mette à sedere sopra vn tronco d'arbore, e fà atti di dormire.

Dem. Se i miei voti il Fato intese,
Anco Amor l' intenderà.
E se al Regno i mostri hò tolto
Ne la Reggia d' vn bel volto
Più non regni crudeltà.

Demos. si mette sopra vna barca, e parte.

Gol. Signor aspetta; anch'io men vengo. Aiuto.

Golo

Golo osserua che Demofonte parte; vuol seguirlo; mà il tronco cangiatosi in serpentie lo porta in aria ond' egli cade tramortito.

E che musica è questa? Io son perduto.
Mostro b . . . .
Ohimè che cado.
Auessi almen la briglia.
Maladetto il cauallo, e chi lo striglia.

SCENA XIX.

Nerene. Golo.

Ner. CHe vidi ò Dei, che vidi? *Nerene, che*
Sù l'acque palpitanti *guarda al mare.*
Fuggitiuo il mio Sole, e la mia vita?
S'io la fuga t'imposi, ahi che pentita
A te mi trasse Amor. Mà troppo lenti
Furo i miei passi; e in tanto
Van le speranze mie sù l'ali à i venti.
Ferma, deh ferma il vol
Torna, non partir sol
Se vuoi ch'io viua.
Qual demone crudel
Idolo mio fedel
Di te mi priua?
Gol. Che Mondo è questo? *Golo alza la testa*
Ner. Parmi *sbigottito.*
Di non ignota voce
Vdire il suono. Mà che discerno! Spira
Nel sangue rio natante *Nerene osserua il*
La spauenteuol furia. *mostro à terra.*
Gol. [Vn'ombra errante?]
Ner. Golo, Golo. *Poi vede Golo.*
Gol. Chi sei?
Ner. Non mi rauuisi!
Gol. (Che brutti campi Elisi!) *Ner.*

Ner. Sorgi: e meco à la Reggia or or te'n riedi.
Gol. Io son morto, nol vedi?
Ner. Folle vaneggi?
Gol. Oh se sapesti. *Ner.* Dillo.
Gol. Soura vn tronco insolente
Sedendo stanco, e frollo,
Ei per rompermi il collo,
Diuenuto serpente
Quà mi lanciò trà questi sassi à volo.
Istoria miserabile di Golo.
Ner. Mira apunto colà come sen' giaccia
La Cerasta crudel.
Gol. Buon prò le faccia.
Ner. Mà oh Dio, poiche suenata
Fù la vittima rea dal suo coraggio
Fugge per l'onde il tuo Signor.
Gol Buon viaggio.
Ner Odimi Golo, in traccia
Vanne di lui nel Ciel, và ne l'Inferno;
E s'osi mai di comparirmi inante, *Nerene in-*
Ch'ei non sia teco, io giuro *furiata con-*
Di trafigerti il petto, *tro Golo.*
O là! intendesti!
Gol. Il complimento è schietto. *Poi Neren-*
Ner. Sì sì Golo diletto *accarezzà Gol-*
Sia la cura de Numi
Di rinuenir colui per cui sospira
La misera Nerene.
Gol. (Ella delira.)
Ner. Hò vna speme, che vacilla,
E tremando mi conforta.
E' ridotta à vna scintilla;
Mà chi sà! non è ancor morta.

Quì termina il Secondo Atto con vn Ballo d-
Marinari per giubilo del Mostro vcciso.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tombe, che si fabricano con resti de Padiglioni fracassati, Schiaue Amazoni, che conducono marmi, trà quali in abito vile

Oritia, poi Delmiro.

Ori. TRa quest' vrne arresto i passi
Oue spento è'l mio splendor;
Son costretta à mouer sassi
Per far pompa al mio dolor.

Del. Sotto lacere spoglie
Serue ad opra sì vil la mia Regina?

Or. L'estrema mia ruina
Piace al Fato crudel: mà la costanza
Ancor mi resta; e al Fato
Per potermi oltraggiar, nulla più auanza.

Del. E come quì ti miro?

Or. Oue à la sorte
Cessero le nostr'armi,
Pallante mi condanna
Ad inalzar sepolcri.

Del. Alma tiranna.

Or. Lasciami in pace, parti; e queste breui
Ore di vita non turbar col tuo
Tenero affetto.

Del. Ahi questa tomba in vano
T'attende sola. Hò da seguirti, e forse
Di tè prima spirando
Qualche pietà de l'ardor mio vedrassi
A scintillar dagl'occhi tuoi.

Or. Se perdo
Col nome la grandezza, ancor si scordi
D'vna legge seuera,

E libertà si doni
A l'vltimo sospiro
Di dirti, à l'or ch'io moro: amo Delmiro.

Del. E soffrirò ch'empio destino opprima
Quella speme sì dolce
Che tù rauuiui? Il core
Sento che nel mio sen fatto maggiore
Vasti disegni ordisce. Al bosco intorno
Erran del nostro Campo
Le reliquie disperse: vn sol drapello
A grande impresa or basti.

Or. Col rigor de le stelle in van contrasti.

Del. Porga l'armi Amor, ò sdegno,
Che Tiranno, e Tronò, e Regno
In vn punto abbatterò.
Mà il tuo cor sol mi sgomenta,
Che se vn dì d'amar si penta
Vita, e speme io perderò.

SCENA II.

Oritia. Nerene.

Or. SE torbida la luce
Non erra forse, ecco Nerene.

Ner. Oritia
Or mi fù noto il tuo destin: d'vn Padre
Se condannar non oso, almeno compiango
Teco la crudeltà.

Or. Qual ti vegg'io
Peregrina, ed abietta?

Ner. Io fuggo, oh Dio,
Le patrie soglie, e seguo
Quella stella, che regge
Sotto il Cielo d'Amor i casi miei.
Piacciati, che nel duol sola non sei.

Or. Sò che mi sprezza
L'acerbo fato.
Ma disprezzato
Si renderà.

E di fierezza
S' vsurpa il vanto,
Mà del mio pianto
Non riderà.

SCENA III.

Nerene.

DEmofonte adorato
Se i miei cenni obliando
T' esponesti al periglio,
E perche vn' ora sola
Non sospender l'esiglio
Ch'io stessa imposi? Ahi tù compagna aurest
L'infelice Nerene, e in vario clima
Teco cercando poi
Se gl' astri han vario aspetto, almen godrei
L'anima d'esalar sù gl'occhi tuoi.
Mà già che stanco il piè mi regge apena,
Sol per pochi momenti
S'addormenti il mio cor sù la sua pena.
Io vi chiudo occhi turbati
Per celarui à la mia sorte.
E vorrei, che in onta à i fati
Fosse il sonno de la morte.

SCENA IV.

Demofonte, Golo, Mori.

Gol. CRedo Signor, che certo
Sbagliato abbiam la strada.
Dem. Anzi rauuiso
De l'Amazoni vinte
I funebri apparati. E' il bosco appunto
Che à la Reggia conduce, or ti souuenga
Di non scoprirti.
Gol. Andiamo adunque?
Dem. Attendi,
Ma oh Dei! trà queste tombe

Nel

Nel ſonno abſorto, e in ſtrana guiſa auuolto
Queſto è il mio ben.

Gol. La raſſomiglia molto.

Dem. Reſta, che non ſi ſuegli.

Gol. Io non mi mouo.

Ner. Come, come in Atene ancor riueggio *Nerene ſi ſueglia*
L'Idolo mio? vaneggio.
Così ſpeme da vn ſogno il cor riceue,
Ma fù ſpeme fallace, e ſogno breue.

Gol. Coraggio pur coraggio. *Golo ſi fà vedere,*

Ner. Ohime qual n'eſce *Nerene ſi ſpauenta*
Da ſepolcrali orrori,
O demone, ò fantaſma?

Gol. E come mai
Se la coda non vede,
Il Diauolo mi crede?

Dem. A me volgi i bei rai
Adorata Nerene.

Ner. Ahi, ahi:
Forſe d'alma ſepolta

Dem. La dolce voce hà preſo vn' ombra?

Ner. Aſcolta. . .
Laſciami orribile
Spirto d'amor,
Non ingannarmi.
Fiero, e terribile
Tù riedi ancor
Per tormentarmi.

SCENA V.

Demofonte. Golo.

Gol. SIgnor fate a mio modo
Ritorniam come prima, ò ſiam creduti
Gente de l'altro mondo.

Dem. E' troppo graue
La ragion ch'io mi celi. E di Nerene
Così ſpero ſcoprir oggi il penſiere.

Gol.

Golo. Diranci: Ite in mal' ora anime uere.
Dem. Ma non comprendo già come poc'anzi
Sola raminga, e mesta
Ella qui fosse.
Golo. Io non comprendo poi
Ch'esser debbano gl'altri
Manco pazzi di noi.
Dem. L'orror ch'il volto adombra
Mi fà trà speme, e duol
Viuer tremando.
E rassomiglio a l'ombra,
Quando vicina al Sol
Và palpitando.

SCENA. VI.

Golo.

NON la sò, non la intendo,
E che serue al Padron, ch'è innamorato
Il dipingersi à scuro, e controfarsi
S'oggi per far l'amor s' vsa imbiancarsi?
Prende Amor
Vario color,
E ve n'è del soprafino.
Mà se ben v'è il bianco, e'l nero,
Quel di donna à dir il vero
Sempre è tinto in Cremesino.

SCENA VII.
Libraria d'Eristeo.

Isaura in abito di Donna, poi Eristeo, e Pallante.

Eris. Riede Isaura in se stessa: e per l'oblique
Vicende del destin par che mi guidi

Speme ſicura: ò Dio d'Amor m'arridi.

Iſ. Mà giunge il Precettor. Fingaſi attento
Sù i fogli il guardo.

Iſaura ſi mette al Tauolin fingendo di ſtudiare.

Eriſ. O là! l'anguſte ſoglie
Del mio ſteſſo Liceo non ſon ſicure
Da l'aborrito ſeſſo? ò Dei, che oſſeruo?
La ſembianza d'Eurillo in finta gonna
Potrà ingannarmi? nò: tumido ha il ſeno,
Morbidette le gote.. Eurillo è donna?

Iſ. (Queſto ſtoico ſeuero
Inſegna a non amar?)

Iſaura ſempre fing... non oſſeruar Eriſte... e volge i fogli d'vn libr...

Eriſ. Da ſe fauella.
Con piacer la rimiro: ò quanto è bella!

Iſ. Con qual ragion l'iſtinto di chi naſce
Inſani documenti hanno diſtrutto?

Eriſ. Sento mouermi tutto.
Mà piano, che il diletto
Contamina il deſio.

Eriſteo s'accoſt... e poi ſi retira.

Iſ. Su'l ſuolo infrante
Itene ò carte ſe da voi s'impara
A incrudelir contro l'amore.

Iſaura lacera alcun... carte, e getta ... libro à terr...

Eriſ. O cara.

Iſ. Che feci? ohimè! nel mio toſſor abſorta
Patto.

Eriſ. Nò, nò.

Iſ. Donna ſon io.

Iſaura finge d'eſſer ſorpre... da Eriſteo, e vuol par... mà vien trattenuta.

Eriſ. Ch'importa?

Iſ. Ed il ſeſſo aborrito
Ne le tue ſcole auſtere oggi la pace
Sperar dunque potrà.

Eriſ. Tant'è; mi piace,
Che vezzoſetto volto!

Pallante che ſopr... giunge in diſpar...

Pall. (Mà che veggio, che aſcolto?)

Iſ. Tal or d'vn dardo il vol

Teniò

Tentò fuggir vn cor,
Mà s'ingannò.
Ne tu sarefti fol,
Che fprezzando l'amor
Pteda reftò.

SCENA VIII.

Erifteo. Pallante.

Pall CAfto Erifteo!
Eris (Mifero me fe intefe.)
Pall. Vdite, vdite come
Il nemico d'amor vinto fi rende.
Erif. Hà il cor le fue vicende,
Ne da vn macigno io nacqui.
Pall. E perche dunque
Ciò che proui in te fteffo
Rimprouerafti altrui?
Erif. Parliam d'affari:
Eftinto è il moftro; e ancora
Demofonte non giunge.
Pall. Stral d'amor, che ti punge
Non ti par dolce?
Erif. E' fama, che Nerene
De l'amator fugace
Segua l'orme vaganti, e'l Padre tace?
Pall. Vna donna, vna donna à vn huom ch'è faggio
Impor catene? ed à defiri fuoi
Far fcopo la beltà?
Erif. Quel che tu vuoi.
Pall. Non prende Amor per poco
Vn'alma à lufingar.
E quel che fembra vn gioco
In vfo ci fuol cangiar. *Pall. parte.*

SCENA IX.

Eristeo.

SI che mi rendo vinto,
E condanno la legge,
Ch'impressero costor; ne l'ore estreme,
Vadan le carte con l' Autore insieme.

Eristeo getta à terra gl'altri libri.

Se d' vn core Amor dispone
Può del senso trionfar,
E insensata è la ragione,
Che costringe à non amar.

SCENA X.

Giardino.

Nerene. Isaura. Poi Golo, che sopragiunge.

Ner. DEh vieni amica sì.
Is. Mà l'esser mio
Di Delmiro gl'affetti,
E d'Eristeo gli euenti
Se ti suelai poc'anzi, à me confida,
Qual è il destin, ch'errando
Sotto manto negletto ora ti guida?
Ner. Senti; mà nol ridir s'altri te'l chiede:
Vn spirto mi possede.
Is. (Par che deliri.)
Ner. Ah se sapesti: il vidi,
E mi parlò: mà tenebroso in volto
M'atterrì, mi confuse,
E inuisibile poi non più lasciommi.
Ancora sento, ancora,
Che fauella al mio core.
Is. Io giurarei ch'è vn demone d'amore.
Gol. Eccolo: il punto batte *Golo, che sopragionge*
Che solo à lei possa scoprirmi. Piano

M'accosterò all'orecchio: vna parola..
Ner. Ahimè.
Is. Qual ti sorprende alto spauento?
Gol. (Mi farà inspiritar per complimento.)
Ner. Vedi colui?
Is. Lo veggo: è vn'Africano.
Ner. E non è spirto?
Is. Osserua: à lui m'accosto.
Gol. (E' costei più ciuile: è vn bocconcino,
Che non mi spiace.)
Is. E cosa fai villano? *Golo vuol abbracciar Isaura.*
Gol. Quant'ella crede manco
Vorrei farle veder il ner sul bianco.
Is. Lasciami, ò tetro aborto di natura.
Gol. Non hà costei del diauolo paura. *Golo parte.*
Is. Sgombra, deh sgombra, ò bella.
Da la mente l'inganno.
Ner. Ah non comprendi
D'vn'anima il diletto
Se spirito amoroso occupa il petto.
Is. Bramo sol beltà, che vaga
Tutta vezzi e miro, e sento.
Nudo spirto non m'appaga,
E non amo l'ombra, e'l vento.

SCENA XI.

Nerene.

MEco pur resta amato genio. O quanto
Con la tua rimembranza
Dolce pensier m'ingombra.
Adoro il Sol, benche lo copra vn'ombra.
Se ancor fauella
La bocca bella
Di spirto amante,
L'ascolterò.

Se non risponde,
I venti à l'onde,
Ed a le Piante
Lo chiamerò.

SCENA XII.

Golo. Poi Demofonte.

Gol. OH oh; la Principessa io quì non veggo.
E già sparita: meglio,
Imbroglio più non voglio:
Venga il Padrone, e faccia
L'ambasciata da se.

Dem. Golo.

Gol. Ahi, ahi.

Dem. Vieni sciocco: cos'hai?

Gol. Nulla, nulla.

Dem. Suelasti
A Nerene adorata
Quanto imposi poc'anzi?

Gol. E' inspiritata,
E il negotio così finito fù.

Dem. Temerario tant'osi
Parlar de l'Idol mio?

Gol. Non parlo più.

Dem. Sin che la bella mia dunque sen rieda
Lasciami ò Golo à miei pensieri in preda.

Gol. Se credessi di morir
Voglio dir
Come la penso,
Che se adosso vn dì vi viene
Questo Diauolo d'amore
Va scaldandosi nel core,
Si diffonde per le vene,
E dà fuoco à tutto il senso.
Voglio dir
Come la penso, *Golo parte.*

SCENA XIII.

Demofonte.

MA per le vie fiorite
Parmi già che il mio Sol da lungi arriui;
E più del guardo istesso
Il mio cor lo comprende,
Che con moto ineguale il fine attende.
Col timor, che mi flagella
Stà in cimento
La speranza
Per conoscer la mia stella
Vn momento
Sol m'auanza.
Ah con Nerene è il Genitor: m'ascondo.

SCENA XIV.

Pallante. Nerene. Poi Eristeo.

Pall. PErche fuggi, che temi?
E qual pensier profondo
Figlia t'opprime? parla: è, ch'io non possa
Forsi oppormi al destin, che ti sourasta?
Parla diss'io.
Ner. Sospiro, e ancor non basta?
Pall. Sì, che de tuoi sospiri in parte nota
M'è la fatal cagione, e pur pretendo
Che tù stessa la sueli,
Ma non rispondi?
Ner. (O Cieli!)
Pall. D'vn Re, d'vn Padre à i cenni
D'obedir ò Nerene in van contendi.
Ner. Ti rispondo col pianto, e non m'intendi.
Eri. Corri Signor con repentino assalto
Cinte d'armi nemiche *Eristeo che sopragionge.*
Son le mura d'Atene.

Di Demofonte al nome
La concitata Plebe
Già fomenta il periglio.
Pall. Non ci mancò già mai forza, ò consiglio.
Resta Eristeo; tua cura
Sia di ritrar dal petto di Nerene
Il pensier pertinace, e'l genio occulto,
E incontro io volo al popular tumulto.

SCENA XV.

Nerene. Eristeo.

Eris. Dillo, Nerene, dillo,
E' l'amor che ti turba?
Ner. E quando fosse
In petto Giouanil non è gran colpa,
Ma se in età senile altri ch'austero
Pria detestò l'amor, poi s'inuaghì,
Gran vergogna Eristeo, non è così?
Eris. (Fauella a caso, e penetra il pensiero.)
Ner. A l'or a l'or vedrei le più erudite
Filosofiche scole
Trofeo d'amor; e lacerati, e sparsi
I dotti fogl'j.
Eris. (E come
La sorte mia scopri?)
Ner. Gran vergogna Eristeo, non è così?
Attonito tù resti?
Eris. Ah mi confonde.)
Ner. Non son'io che ti parla;
E' lo spirto d'amor che ti risponde.
Eris. Comprendo che quest'alma
Sembra in amor la face.
Incauta altrui presume
Render più chiaro il lume,
Quando se stessa sface.

SCENA XVI.

Nerene, e Demofonte.

Ner. Ditemi ò ſtelle, e quando
La voce del mio ben fia che riſuoni,
E torni à ſerenar gli affanni miei?
Demofonte oue ſei.

Dem. Mira, che pende
Da tuoi begl'occhi, e inuola
Con fortunato ardir i dolci accenti.

Ner. Deh mio ſpirto ti bramo, e mi ſgomenti?

Dem. Toglimi, ò bella, togli il crudo eſiglio,
E mi vedrai qual fui.

Ner. (Cieli conſiglio.)

Dem. Non conoſci i miei ſguardi, e non diſtingui
La fauella, e i ſoſpiri?

Ner. E perche aſcoſo
Trà le tenebre . . . . .

Dem. Ah porgi
La bianca mano; e intenda
Gl'vſati baci. Indi il candor primiero
Tù ſcorgerai ſu'l volto.

Ner. Ed è pur vero?
Ah sì: tù ſei, ti ſento, e veggio, e aſcolto;

Dem. *Ner.* *à 2.* Mi rendi, ò mia vita,
Mi rendi, ò mio bene,
La pace, e la calma.
O dolce ferita,
O care catene,
Che proua queſt'alma.

SCENA XVII.

Piazza illuminata di notte.

Delmiro. Oritia.

Del. AL tuo merto, ò Regina, & à miei voti
Piegoſſi la Fortuna: in poter noſtro

La.

Lasciò la Reggia; dal commun consenso
E' destinato al soglio
Di Teseo il figlio: attendi
Or che sorta è la notte
F'à quest'armi sicura: e meco poi
Venga vinto il Tiranno a piedi tuoi.
De l'amor mio non parlo.
Ori. Ah più non regni
Di mia legge il rigore;
Vincesti i miei nemici, ed il mio core.
Del. Può consolarmi ò cara
Vn sol de tuoi begli occhi
Acceso lampo.
Rendi serena, e chiara
La fiamma, che tù scocchi
E' lieto auuampo.

SCENA XVIII.

Oritia. Isaura.

Isa. (MI credo in porto, e ne lo scoglio inciampo.
O Regina crudele
E così, che Delmiro
Mi renderai fedele?
Or. Ah non t'affligga
Vn sospetto geloso.
T'ama Delmiro, e pur sarà mio Sposo.
Nascer à te Germano
Lo fè la Sorte.
Is. E come?
Or. Amfia d'entrambi
L'eccelsa Genitrice
Ti concesse ad Oronta; e Oronta in vece
De l'estinta sua figlia
Ne la culla Real cauta t'accolse.
Così l'inganno le serbò l'Impero,
Che à Vedoua regnante,

Cui nieghi prole il Fato
D' Argo suole vietar la legge, e l'vso.

Is. O d' vn'alma schernita amor deluso.

Or. Prestami il core ò bella,
E in doppia fiamma ardendo
Delmiro adorerò.
Scherzò con la tua stella
L'ardor, che in te nascendo
Il lume ti celò.

Is. Qual io mi resti, oh Dio,
Nò, che dir nol saprei. Su'l foco mio
Par che caduto vn cener freddo il copra;
Ma in vn punto m'addita,
Che in vece di smorzarlo il serba in vita.

SCENA VLTIMA.

Pallante, sudetti, e poi Nerene. Demofonte, Delmiro &c.

Esce Pallante sbigottito senza manto.

Pall DOue andrò Fato peruerso
Per fuggir tua crudeltà.
Perche almeno il Cielo auuerso
Per me vn fulmine non hà. Doue &c.

Ner. Deh Padre, amato Padre,
Vieni tra quelle braccia.

Dem. Se Pallante ricorre
Di Nerene nel sen: per lui pugnando
Scudo sarà di Demofonte il brando.

Pall. (Che veggio ò Dei, ch' intendo?)

Esce Delmiro con spada alla mano, e con Soldati per inseguir Pallante, ma Demof. la difende.

Del. O la miei fidi
Pera il Tiranno, e renda
L'vltimo suo respiro

La voſtra libertà.

Case ML 50.2 .A472 M34 1698

Dem. Reſta Delmiro.
Io del Gran Teſeo figlio
Deggio ſalir ſu'l Trono
De l' vſurpato Regno.
Mà pria la clemenza altrui rimoſtri
Se di regnar ſon degno.

Delm. Chino il ferro Signor, e ammiro inſieme
L'eroico genio.

Ner. O fortunata ſpeme!

Dem. Regna meco ò Pallante, e à me concedi
L'adorabil Nerene.

Pall. A te ſi deue
Dal Genitor, dal Cielo
Quella, che à tua virtude Amor comparte.
Così regni con noi
Del tuo cor, del cor mio la miglior parte.

Delm. Nel giubilo commun al fin t'abbraccio
O mia Germana Iſaura: e tù condona
Se tardo è il diſinganno: hò la diſcolpa,
Se mirar ti compiaci
E d'Oronta, e d'Amfia fogli veraci.

Iſ. Del mio cangiato amore
Teſtimonio, che baſta; intendo il core.

Dem. A Delmiro ſi renda
Il Patrio Soglio.

Delm. O quanto inſigne è il dono
Se inſieme Oritia ottengo.

Ori. Io tua già ſono.

Choro. Tutto in giubilo cangiato
Han le ſtelle il ſuo rigor.
Se il Valor dà legge al Fato
La Coſtanza vince Amor.

Fine del Drama.